

SCRITTURE & PENSIERI

a cura di Stefania Nardini

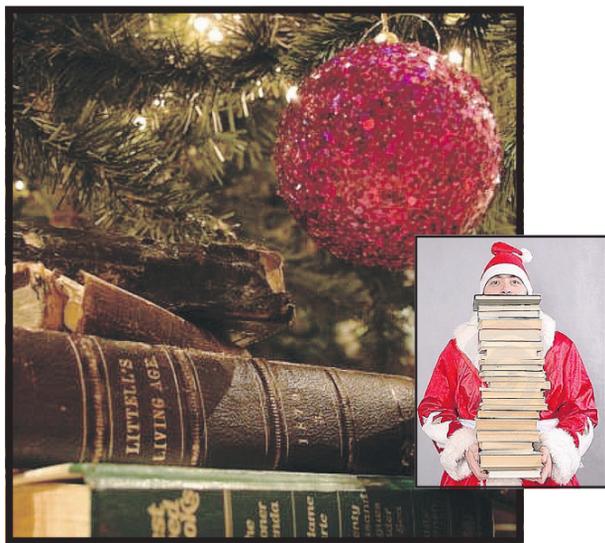
Sotto l'albero ricchezza di gialli e romanzi. Molte le riedizioni di testi d'autore

Dire buon Natale regalando un libro

I consigli di Crovi, Bucciarelli, Genna, Parrella, Carlotto, Morchio e Petriagnani

Roberto Perrotti

Massimo Cacciari ha colto nel segno. Ha sostenuto, in chiusura dell'XI Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria di Roma, che il tracollo del libro equivarrebbe al mutismo del corpo. In verità l'oggetto libro, al di là della colossale ideologia della digitazione universale, continua a parlarci tramite la sua struttura, il suo ordine, la sua ossatura. Avvertiamo il suo odore riconoscendo la sua intrinseca disciplina di sapere. Che dire poi di quella gustosità speciale che si apprezza attraverso la "felice fatica" di una buona lettura. Persuasi di ciò abbiamo chiesto a sette scrittori italiani di suggerirci altrettanti titoli di libri da regalare nel corso delle festività natalizie. Ad aprire gli interventi è **Valeria Parrella**, scrittrice partenopea dal carattere risoluto, vincitrice del Premio Campiello 2004 Opera Prima e finalista al Premio Strega 2005. «Consiglio un libro recente: *Dando buca a Godot* di **Stefano Bartezzaghi**, ed. **Einaudi**, perché è dissacrante e ti tiene la mente in esercizio, così le feste non ti scimunnano». L'autrice di *Lo spazio bianco* aggiunge poi un secondo titolo, *Resurrezione* di **Lev Tolstoj**: «perché - dice - c'è bisogno estremo di letteratura e di risorgere». Diversa è la scelta dello scrittore e saggista di opere noir, **Luca**



Sette scrittori italiani suggeriscono cosa regalare

Crovi. L'autore di *Tutti i colori del giallo*, dice: «Mi sento caldamente di consigliare per queste feste *Lettere di Babbo Natale* di **J.R.R. Tolkien**, ed. **Bompiani**. È una serie di lettere molto divertenti che lo scrittore inglese per anni fece trovare ai suoi figli sotto il camino». Per Luca Crovi questo libro potrebbe accompagnarsi a quello recente di William Joyce, *Nicholas Nord e la battaglia contro il re degli incubi*, ed. **Rizzoli**. Il suggerimento di **Bruno Morchio**, scrittore della fortunata serie che vede protagonista l'investigatore Bacci Pagani, tornato in libreria da qualche settimana con *Il profumo delle bugie* (ed. **Garzanti**), si orienta invece su un registro diverso: «Consiglio senz'altro *La Masnà* di **Raffaele Romagnolo**, edito da **Piemme**. Una saga familiare al femminile, ambientata in un Piemonte che a me è molto familiare». L'autore genovese ritie-

ne che il testo sia stato scritto con grande sapienza linguistica, mantenendo viva, per questo, l'attenzione e l'emotività del lettore. La proposta di **Giuseppe Genna**, scrittore milanese di ampia esperienza e di profonda cultura, è ben argomentata, noi, per necessità, ne riporteremo una sintesi: «Consiglio la lettura di *Limonov*, edito da **Adelphi**, un'ulteriore capolavoro di **Emmanuele Carrère**, l'autore del già celebrato *L'avversario*. «È la biografia sconvolgente - spiega Genna - di un personaggio altrettanto sconvolgente, Eduard Limonov, una sorta di Rogozin miscelato all'estasi autistica del principe Myskin». Per **Massimo Carlotto**, autore di *Arrivederci amore ciao* (ed. **E/O**) e del recente *Respiro Corto* (ed. **Einaudi**), il libro da regalare è *Imerio* (**Instar Libri**) di **Marco Ballestracci**. «Un romanzo - dice - che scruta nella

memoria di sportivi e di migranti». **Sandra Petriagnani**, tornata da pochi giorni in libreria con *Ad dio a Roma* (ed. **Neri Pozza**) consiglia l'ultima fatica dello scrittore spagnolo **Javier Marias**, *Gli innamoramenti* (**Einaudi**). Ammette, tuttavia, che questo non è certo il miglior libro scritto dal geniale e prolifico scrittore madrilenno, benché rappresenti un'opera formidabile, fuori dai consueti codici narrativi, esempio di una letteratura che «sfonda gli orizzonti del prevedibile». **Elisabetta Bucciarelli**, autrice di noir che hanno come protagonista l'ispettrice Vergani e del più recente *Corpi di scarto* (ed. **Ambiente**), romanzo che è un vero e proprio viaggio nelle eco-mafie, suggerisce: «Mi ha colpita l'opera di **Paolo Cognetti**, *Sofia veste sempre di nero* (ed. **Minimum fax**). Credo sia un libro interessante e intenso, forse il migliore di quest'anno. È bello vedere Sofia crescere, affrontare temi decisivi quali l'amore, la disperazione, la fragilità, rimanendo salda alla ferrea volontà di sopravvivere alle proprie nevrosi». Nel romanzo, secondo la Bucciarelli, il mondo è diviso in due parti, cosicché «se sei dentro non sei fuori». Ciascuno gioca la sua partita esistenziale, cercando di farsi comprendere e accogliere. «Il tutto narrato in un libro mondo, nel quale - termina Bucciarelli - non ci si perde mai».



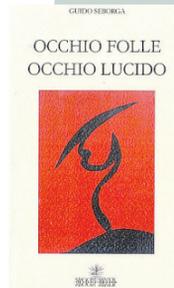
In questa pagina non compaiono recensioni di libri provenienti da Case Editrici a pagamento. Se per errore dovesse capitare è gradita una segnalazione

DA LEGGERE

Lucida sregolatezza e voglia di libertà
Il diario di Seborga

Francesco Improta

Dopo una lunga assenza, giunge in libreria, per i tipi dello Spoon River, il diario di Guido Seborga, a completamento di quell'opera di riscoperta voluta fermamente dalla figlia Laura e da M. Novelli. Il titolo "Occhio folle Occhio lucido", apparentemente ossimorico, allude in realtà a quella lucida sregolatezza, a quella volontà di essere fuori degli schemi e di rivendicare un'insopprimibile esigenza di libertà. È un diario in fieri che raccoglie riflessioni ed emozioni di un quinquennio ('64-'68) denso di fatti e di fermenti. Sono gli anni della guerra nel Vietnam, del risveglio della classe operaia, del Maggio Francese e della Primavera di Praga. Ma sono anche gli anni in cui Seborga assiste per mesi e mesi all'agonia della madre, malata di cancro. Ed è allora che avverte dentro di sé l'idea della morte, che a



poco a poco diventa un'ossessione così angosciante da fargli desiderare di non essere mai nato o di poter scegliere la sua morte come gesto di suprema libertà. Successivamente si radicalizza in lui l'idea della rivolta che è la spia della forza dell'uomo, un uomo che non serve nessuno e che rifiuta persino d'integrarsi con se stesso. Sempre in questo periodo matura la sua rivoluzione linguistica, l'uso, cioè, di un linguaggio diverso, non più verbale ma visivo. Abbandona la parola, in cui aveva fermamente creduto lui che aveva conosciuto la disperazione del silenzio al tempo della dittatura fascista e della guerra, per sostituirla con i segni ideografici. Guido, pur lacerato da forti e insanabili contraddizioni, rimane fedele all'utopia che, in una società imperfetta come la nostra, crea pur sempre una tensione di qualità e a una concezione dinamica della realtà che si crea e si rinnova continuamente nell'esercizio della libertà. Molte delle sue opinioni sono oggi superate ma rimane intatto il sapore dell'anarchia che si respira nelle sue pagine, quella voglia di indignarsi, tanto più necessaria oggi che la nostra indifferenza e la nostra prona sottomissione rende possibile e legittima ogni arbitrio e prepotenza da parte di chi gestisce il potere o meglio dei poteri occulti che vi sono dietro.

NOVITÀ

Rileggere la Resistenza a settant'anni di distanza

Sono i giorni d'Avvento dell'anno '43 e uno scontro a Varallo fra partigiani e fascisti segna il battesimo del fuoco della Resistenza in Valsesia. Nel gruppo dei ribelli, accampati tra le nevi del Brianco, c'è Jacopo Preti, che ha lasciato gli studi in città e il conforto dell'amata Flora per unirsi ai garibaldini del comandante Cino. Giù a valle Umberto Dedali, che ha dieci anni e vive in casa del nonno, sogna di aggiungersi anche lui agli uomini barbuti della montagna, ogni sera fa il presepe col fratello del nonno, Italo



Il romanzo di Giacomo Verri

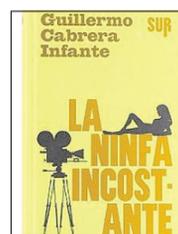
Trabucco, professore in pensione che verrà arrestato e fucilato. È "Partigiano inverno" di Giacomo Verri (ed. Nutrimenti), la Resistenza scritta a settant'anni di distanza. Una rilettura che mette a confronto tre generazioni.

La sua casa era l'Avana, l'isola incantata

"La Ninfa incostante" opera postuma di Guillermo Cabrera Infante
Un gioco tra realtà, spazio e tempo che segue il valore del ricordo

Marisa Cecchetti

Pubblicato postumo dagli eredi, (l'autore è morto nel 2005) "La Ninfa incostante", di Guillermo Cabrera Infante, tradotto da Gordiano Lupi (ed. Minimum Fax), è una lettura trascinante per la capacità di uso della parola, dove gioco e realtà, spazio e tempo, si intrecciano fino a non distinguersi, e dove il pensiero indaga sul valore e la soggettività del ricordo. «È nel passato che vediamo il tempo come fosse lo spazio. Tutto diventa distante, e a causa di



Traduzione di Gordiano Lupi

questa distanza il passato diventa un'immensa prateria vertiginosa». Siamo all'Avana, 1957, è una sera di giugno, quando lui, adulto maritato, giornalista, incontra lei, sedicenne, Stella Morris, un'apparizione di miele bion-

do dal passato tragico e dal presente burrascoso. Vince subito le riserve morali davanti alla novella Lolita, i due vivono la loro storia tra camere in affitto e alberghi. Casa è L'Avana, dove il lettore diventa turista, col richiamo costante del Malecòn e dell'Oceano: «L'Avana era la mia isola incantata della quale ero al tempo stesso esploratore e guida». Non oggetto di passione né di amore è Estelita per lui, ma ossessione che trascina ad atti impensati. Due mondi contrapposti, dove la cultura di lui, che parla per cita-

zioni, che dialoga e gioca con letteratura, cinema, musica, per lei è inaccessibile. Ma anche Stella è oscura, insondabile nei sentimenti, fuori da ogni morale, ritratto di indifferenza e noia, senza un sorriso, quasi immagine di un personaggio da rappresentare: «Sembrava una bambina perduta nella città. Ma non era una bambina. Anche se era perduta... Pareva un mare di pietra». Il gioco linguistico crea situazioni beckettiane, i personaggi di contorno, dagli amici ai tassisti onnipresenti, appaiono surreali.